Attraverso alcuni flash voglio testimoniare il mio legame,
e quello di questa Chiesa di Georgia, con Mons. Bernardo Antonini
Tbilisi (Georgia), marzo 2007

Ho avuto come insegnante e direttore all'Istituto Teologico "S. Zeno" di Verona, mons. Bernardo Antonini. Ciò che ho apprezzato e che mi è rimasto nel cuore dal quel periodo in cui io ero studente seminarista è stato il suo entusiasmo nelle cose che faceva. Una persona che ci metteva il cuore e l'anima, e non solo la testa. Credo che sia importante questo nella trasmissione della fede e nella testimonianza evangelica. Proprio il cuore, che significa la passione e l'amore per ciò che sì fa, è alla base di ogni atto formativo. '

Ho avuto poi la possibilità di incontrare mons. Bernardo, quando già da tempo svolgeva il suo ministero in Russia perché, come consigliere provinciale della mia Congregazione Stimmatina, volevo vedere quali prospettive e quali bisogni potevano esserci nell'Europa dell'Est, mentre stava crollando il muro di Berlino. Nel clima affabile dell' incontro avuto nella sua casa, ricordo che mi disse; «Padre Giuseppe, in Russia ci sono già diversi istituti religiosi, voi stimmatini, anche in forza del vostro carisma potete trovare e fare qualcosa di nuovo». Qualche tempo dopo venne chiesto alla nostra Congregazione la disponibilità per l'aiuto alla Chiesa di Geòrgia. Ho visto che questa nuova "missione" era proprio un incontro tra una disponibilità (quella della Congregazione Stimmatina) e una richiesta (quella della S. Sede). La missione non è stata scelta ne cercata, è risultato un dono... il modo migliore per iniziare una nuova storia.

Appena diventato Amministratore Apostolico del Caucaso per i Latini, mi sono ritrovato davanti al felice e sempre desiderabile problema di alcuni giovani che volevano diventare sacerdoti. La nostra Chiesa Locale in Georgia non aveva allora nessuna struttura formativa. Era una mia convinzione profonda che gli ambienti europei non erano certo la variante migliore per formare i giovani georgiani. E il pensiero è corso a Don Bernardo che era diventato rettore del Seminario di S, Pietroburgo. Le porte del suo seminario si sono spalancate per i giovani e poveri seminaristi georgiani. Ricordo le mie visite annuali al seminario, la sua proverbiale accoglienza, le chiacchierate a sera inoltrata quando la stanchezza gli faceva chiudere di tanto in tanto gli occhi, il suo ottimismo e il suo essere papà di tanti giovani che venivano da lontano.
Don Bernardo voleva bene, forse in modo particolare, al piccolo gruppo di seminaristi georgiani e lo ha dimostrato in tanti modi.

La difficoltà del cammino ecumenico, nel rapporto con la Chiesa Ortodossa Georgiana, richiede pazienza, attenzione e avvedutezza. Un grande ostacolo al dialogo è sempre l'ignoranza, anche nel campo religioso e teologico. Oltretutto una Chiesa, come quella Cattolica in Geòrgia, che ripartiva praticamente da zero doveva mettere subito delle basi solide. Su queste convinzioni ho pensato che se si voleva preparare un futuro, il fondare un Istituto dì Teologia, aperto a tutte le confessioni, diventava essenziale. A chi rivolgermi allora se non a Don Bernardo che già aveva fatto partire un collegio teologico e Mosca e che in quel momento guidava la formazione teologica dei futuri preti? Gli chiesi di aiutare e guidare il gruppo fondatore del nostro istituto teologico. Venne a Tbilisi diverse volte e assieme preparammo le finalità, lo schema, il calendario delle materie, ecc. Tutto era pronto per partire, ma Dio aveva altri piani!! Per don. Bernardo ogni visita in Geòrgia era un'occasione anche per stare con me, per fare un po' di predicazione. per sentire un po' di calore

umano dato che i Georgiani sono molto più caldi e accoglienti dei russi.
Mi piace ricordare tre momenti simpatici.
1- una sera siamo andati al ristorante con tutti i fondatori dell'istituto teologico. Ad un certo punto io dico a Mons. Bernardo: «Caro d. Bernardo, ho pensato che tu sarai il direttore dell'Istituto teologico. Anche se verrai tra di noi tre o quattro volte all'anno sarà sufficiente. Tu darai le direttive e noi eseguiremo. Non puoi dirmi di no!». Mi rispose subito: «Accetto, mons. Giuseppe, per l'affetto che mi lega a te e ormai a questa piccola Chiesa, ma fammi fare il direttore Generale, è meno impegnativo.» Mai mi sarei aspettato un sì così pronto.
2- Nella sua prima visita, la prima sera mi chiede di confessarlo. Io dico di sì ed egli mi dice: «mi confesso ogni sera se posso, non perché sono santo, ma perché ho bisogno di sentire forte l'amore di Dio verso la mia povera e debole vita». Non nascondo che ero sempre un po' imbarazzato, ma ogni sera, tutte le volte che è stato in Geòrgia, ho vissuto con gioia e rispetto questo momento sacramentale, pensando durante ogni confessione a quanta strada dovevo fare ancora io.
3- L'ultimo suo Natale egli lo ha trascorso in Geòrgia. Ricordo che mi chiese dei consigli per delle amarezze che ultimamente aveva sperimentato. Gli suggerii di fidarsi di Dio e di sentirsi sempre libero, pienamente libero da tutto. La notte di Natale non potevo non chiedergli di predicare nella Messa presieduta da me in cattedrale. Ricordo che mi disse, «lo faccio perché sei tu, altrimenti un vescovo ha il dovere di predicare nella solennità del Natale».
E io ridendo gli risposi: «ma un vescovo può fare un'eccezione quando c'è don Bernardo». Alla fine della predica ricevette un lungo applauso dalla gente. Si vedeva che era contento.

Dedicare a don Bernardo una sala è solo un modo per ricordarci di una persona innamorata di Dio e desiderosa che la fede si diffondesse in tutto il mondo. Un sacerdote amante della vera cultura, e desideroso dì formare sacerdoti e laici per la missione. Una sala che ci ricorda che solo chi è innamorato di Gesù fa con entusiasmo ogni cosa, superando ogni difficoltà e, se necessario, anche sacrificando la propria vita.

+P. Giuseppe Pasotto CSS
Amministratore Apostolico del Caucaso